

✠ FRANCO MOSCONE CRS

ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA - VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

EFFATHÀ!

Chiesa che abiti il Gargano

APRITI e PARLA

del Signore al tuo Territorio!

Nota Pastorale 2024-2025

Iniziamo pregando per aprirci al Signore:

“Stiamo per *bussare* alla tua **porta**, Signore,
e chiediamo misericordia.

Siamo peccatori e lontani da te;

fa che confessiamo i nostri peccati,

allontanali da noi, per vivere la tua grazia.

A quale **porta** possiamo *bussare* se non alla tua, Signore,

e chi perdona i nostri peccati,

se non la tua misericordia?”

La preghiera è un bussare continuo e accorato alla PORTA che è Cristo. E Cristo è una Porta *debole*, che vuole accogliere e raggiungere ogni forma di debolezza e fragilità umana: è periferia dei corpi e dei cuori. È una Porta *mobile*, che non pone ostacoli, ma invoca la libertà perché possa essere disponibilità ad accedere, ad attivare relazioni ricche e generatrici di vita: è invito a vivere logiche di amore e fraternità. È una Porta che indica una *soglia*, non un confine o un limite: è spinta a diventare *missionari* che allargano le dimensioni della *casa* fino ai confini del mondo. La preghiera, che bussa alla Porta che è Cristo, attiva nei discepoli le tre caratteristiche sopra richiamate e avvia la *missionarietà della soglia*

come descritta nella Nota Pastorale 2023-24¹. La preghiera del Figlio, che bussa, è Porta che si apre e inonda animi, cuori e l'intera realtà della Misericordia del Padre ricreando e facendo germogliare vita, dono dello Spirito.

Il testo, riportato all'inizio e da cui siamo partiti, è un'antica invocazione della Liturgia Siriaca, che ci permette di compiere un atto di fede in Cristo *Porta*. Se ci lasceremo incantare per la sua apertura ci sommergerà di meraviglia l'abbondanza di Grazia che ne proviene. Coraggio, bussiamo alla *Porta* che è Gesù e apriamo, senza paura, le *porte* dei nostri cuori!

1 F. MOSCONE, *Chiesa che sei nel Gargano sii ABITAZIONE di Dio dalla PORTA aperta!*, 20-33.





PARTE

**La luce della Parola:
da Cristo *PORTA* a Cristo *alla Porta***

(Mc 7,31-37)

La parola forte e decisa di Gesù *Effathà-apriti* (Mc 7,34) rivolta al sordomuto racconta un'immagine nuova del Risorto. Mentre in Gv 10, 7.9 Gesù si autodefinisce "la Porta" del gregge, in Mc 7,34 si rivela come "Colui che apre" la Porta e la tiene sempre aperta, e le "sue" pecore "entrano ed escono": i movimenti possibili solo per quelli che vivono nella medesima casa. Guardando dalla prospettiva offerta dal racconto di Marco l'immagine potrebbe essere descritta così: dal Cristo *Porta* al Cristo *Portinaio-custode della Porta*. Gesù non è solo *Porta*, ma anche Colui che *custodisce la Porta*. È come il *Portinaio* che ne ha cura e custodia: la *apre* e la tiene aperta con attenzione ed amore. La cura e la custodia della *Porta*, espresse dal *Portinaio* che è Cristo, diventano per ogni discepolo impegno a curare la *Porta* e *apirla* per comunicare il Vangelo e relazionarsi, rendendo la Chiesa veramente *comunione, partecipazione e missione*. Una Chiesa che cammina in modo sinodale vuole che il discepolo di Cristo non chiuda mai ciò che Cristo ha aperto ma che, inviato alle genti come missionario dell'Evangelo, costruisca sempre nuovi e creativi rapporti con Cristo e con i fratelli e sorelle che incontra.

È ora di ascoltare e fermarci a contemplare l'icona evangelica che ci accompagnerà durante l'anno pastorale 2024-2025: anno che cerca attraverso l'esercizio dell'*ascolto* e del *discernimento* la *profezia* dello Spirito Santo che guida la Chiesa universale ed ogni comunità credente. *Profezia* che irriga di grazia anche la nostra Chiesa locale che abita l'amato territorio del Gargano.

ICONA biblica: Mc 7,31-37

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

1. Lettura esegetico-sapienziale

Dopo un breve sguardo d'insieme sul Vangelo di Marco arriviamo al capitolo settimo dove si trova la pericope che ho scelto per l'anno pastorale 2024-2025. Il Vangelo di Marco è il primo ad essere stato scritto e, a detta degli esegeti, è il più adatto per chi desidera iniziare ad approfondire la vita ed il messaggio di Gesù.

Chi intende conoscere Gesù e comprendere la sua umanità e divinità inizi a leggere il Vangelo di Marco, il Vangelo dei catecumeni e dei principianti per poi passare agli altri testi evangelici.

Il Vangelo di Marco un'ascesa: tra spazio e tempo

Il Vangelo di Marco presenta uno schema narrativo organizzato secondo coordinate spazio-temporali, ripercorrendo il viaggio di Gesù quale ascesa, non solo geografica, dalla Galilea a Gerusalemme, ma secondo una ricostruzione storico-teologica degli avvenimenti. Si tratta di uno schema narrativo poi imitato dagli altri due evangelisti, denominati "sinottici", Matteo e Luca.

Il contenuto del testo evangelico destinato ad essere ascoltato, così come si era soliti fare nell'antichità, è indicato fin dalle prime parole. Marco inizia col termine *archê*², cioè "principio", ma pure "inizio", del Vangelo, vale a dire della "buona notizia" che Gesù è il Cristo, il Messia, l'atteso dal popolo, l'unto d'Israele, il Figlio di Dio. Sono queste le proclamazioni che scandiscono l'andamento di tutto il contenuto che seguirà. Infatti al capitolo 9, che chiude la prima parte del Vangelo di Marco, si comprende che Gesù è il Cristo. A dirlo sarà Pietro, non per suoi meriti, ma per grazia. Dal capitolo 9 al capitolo 15 si comprende che Gesù è il Figlio di Dio. A dirlo, inaspettatamente, sarà un centurione romano pagano, vedendolo morire sulla Croce. Gli studiosi parlano in questi casi di "epifanie segrete" del Cristo, non dunque conclusioni di ragionamenti umani.

L'evangelista Marco raccoglie e organizza i detti di Gesù assumendo il paradigma del "viaggio" dalla Galilea verso Gerusalemme, facendo ruotare tutta la narrazione intorno a Gesù, alternando di volta in volta i personaggi che con lui interagiscono e si confrontano. Sappiamo tuttavia che l'autore inizia a scrivere il Vangelo dalla fine, cioè dalla passione e

2 *Archê* è la prima parola con cui inizia anche il Vangelo di Giovanni (cf Gv 1,1) e l'intera Sacra Scrittura nella traduzione greca detta dei LXX (cf Gen 1,1).

morte di Gesù, recuperando poi, alla luce della resurrezione, anche l'inizio. Nella prima parte del Vangelo, nella quale è inserita l'icona biblica scelta per l'anno pastorale in corso, Gesù sconfinava con brevi viaggi oltre la riva del lago di Tiberiade, nel territorio pagano della Decapoli, fa tappa a Tiro e Sidone e raggiunge il territorio dei Geraseni.

In questa prospettiva è importante osservare che Marco non racconta la vita di Gesù dalla sua nascita, ma esordisce subito citando le Scritture: "com'è scritto nel profeta Isaia". La persona di Gesù, cioè, si legge e s'interpreta solo grazie alle Scritture.

Esplorando le domande del Vangelo: *Chi è Gesù?*

L'analisi ci aiuta ad esplorare alcuni interrogativi che attraversano il Vangelo di Marco, consentendoci di comprendere a che cosa esso punta. C'è infatti una domanda che ritorna insistentemente: chi è Gesù? E da essa altre domande del tipo: come si fa a conoscerlo? che cosa ha detto e ha fatto? E ancora, ripercorrendo il Vangelo: chi è costui che esorcizza i demoni? che ha potere sulle onde del mare? che guarisce e dà speranza? che si prende cura di tutti? Gradualmente il testo cerca di rispondere. Nel battesimo, cioè nell'immersione totale nell'acqua, tra l'altro nella depressione geografica più profonda del pianeta, solo Gesù sente la voce del Padre che lo proclama Figlio. Egli sale dalle acque, lo Spirito scende sulla terra ferma che è la sua umanità, indicando così in Lui la nuova creazione. Nel deserto Egli dovrà sperimentare la sua filiazione. Quindi inizia a dire che non c'è più tempo, occorre credere alla buona notizia che Lui è venuto a portare: si può entrare in relazione con Dio, c'è speranza, ma serve conversione. Ai diversi tentativi di capire chi è Gesù risponderanno i malati, i lebbrosi, i pubblicani, ma si trovano anche risposte sorprendenti come quelle dei parenti di Gesù, che

mostreranno di non comprendere ciò che si cela in Lui. Gesù allora riorienterà la parentela al discepolato, riconfigurerà la famiglia, dal vincolo del clan a quello della fede, attraverso l'invito all'ascolto della Parola. Ma chi è Gesù? Cosa si comprende dal suo dire e dal suo fare? Per alcune frange di scribi e farisei Egli è un demone e opera nel nome di quest'ultimo, ma Gesù spiega loro che Satana non può scacciare Satana. Intanto l'Evangelista registra stupore e difficoltà di comprensione verso l'opera di Gesù, come pure un crescendo di ostilità, aggressività e violenza, inizialmente verbale, nei suoi confronti, e ciò a motivo dell'indurimento del cuore, per cui non si riesce a cogliere il vero volto di Gesù.

Nel contesto del capitolo settimo: periferie, confini, corporeità

Osserviamo il percorso che Gesù compie insieme ai discepoli nel capitolo settimo di Marco: si sposta da Tiro verso Sidone, poi in direzione delle valli fino al Libano, quindi ai piedi dell'Ermon, passando vicino a Cesarea di Filippo, per poi scendere nella Decapoli. Gli studiosi considerano che si deve trattare di più di un mese di cammino a piedi. Marco intende far notare la debolezza dei confini e il richiamo a superarli. Gesù li varca per indicare dei passaggi importanti: da Genesaret a Tiro, dalla diatriba con i suoi detrattori all'esorcismo in terra gerasena fino all'incontro e al dialogo con la donna siro fenicia. Gesù ha voluto educare i suoi ad aprirsi all'alterità, agli stranieri, ai lontani culturalmente e religiosamente, ai diversi per condizioni di ogni tipo comprese quelle di genere e di giudizio. In questa luce l'incontro e il dialogo con la donna siro fenicia mostra come Gesù non si chiuda, ma sia capace anche di cambiare idea e postura: è vero che prima bisogna pensare ai figli, ma è altrettanto vero che non bisogna mai chiudersi agli altri. C'è allora una progettuali-

tà divina che bisogna rispettare, Gesù fa bene tutte le cose. Si tratta di una progressione nella pedagogia di apertura al mondo dei lontani, non per dare giustificazione ad essi, disperdendo i contenuti della propria fede, ma per preparare i suoi discepoli alla missione. Sempre in territorio pagano, lì dove non poté approdare in precedenza con la barca per la tempesta sul lago, ora Gesù si muove liberamente tra la folla e viene raggiunto da un gruppo di persone che gli portano un sordo (*kōfòn*) e muto (*mogilálon*) (Mc 7,31-37), un uomo che parlava a stento, a fatica, con un impedimento e quindi un'ottusità, supplicando (*parakaloûsin*), come sempre avveniva, di imporgli (*epithē*) la mano. Gesù fa di più, va oltre la loro richiesta. Innanzitutto si defila in disparte dalla folla e poi pone le sue dita negli orecchi dell'uomo e la sua saliva (*ptúsas*) sulla sua lingua,³ infine pronuncia in aramaico un verbo all'imperativo: *Effathà*, che vuol dire "apriti" (Mc 7,34). La lingua si scioglie e l'uomo inizia a parlare correttamente. Il fatto suscita stupore insieme a un giudizio altamente positivo della gente che riconosce che Gesù ha fatto bene ogni cosa.

Effathà-apriti!

Il racconto richiama la questione sul puro e l'impuro, che Gesù aveva affrontato precedentemente, poiché è coinvolta l'umanità di Gesù che Egli non sottrae all'incontro con la gente. Gesù, infatti, infrange le barriere socio-religiose sacrali e tocca il sordomuto. Usa la propria corporeità, poiché sa che il suo corpo è coinvolto nella trasmissione della sa-

3 L'orecchio indica la capacità di percepire una parola con la mente. La saliva è tratta dall'atto di sputare e cioè dall'emettere un soffio che comunica qualcosa di sé, di vitalmente intimo. Dal punto di vista antropologico alla saliva era associata una manifestazione di forza e di energia.

lute e della salvezza, inoltre la sua umanità è toccata dalla sofferenza dell'uomo. Non si tratta di un gesto puramente simbolico, ma di una postura concreta e fisica, che coinvolge l'intera persona di Gesù: corpo, anima e sentimenti. Gesù, sputando per terra e utilizzando la sua saliva interagisce fisicamente con il sordomuto, crea un rapporto tra i corpi. Un gesto che ha trovato ricezione nella realtà sacramentale del battesimo cristiano. La parola *Effathà*, infatti, è impiegata nel battesimo durante un esorcismo "positivo", quello cioè che toccando le orecchie e la bocca dei bambini, "aprendoli", li abilita ad ascoltare e proclamare la Parola del Signore. Spetta *in primis* ai genitori il compito di far udire la Parola di Dio ai propri figli e far pronunciare il suo Nome come Padre. Il termine *Effathà* è aramaico. Si tratta della lingua materna di Gesù, la stessa che utilizzerà sulla croce. La parola usata, secondo gli studiosi, è parte degli *ipsissima verba Jesu*, cioè di parole passate dalla consegna orale alla Scrittura senza essere modificate, come spiegano gli studi storico critici. In prospettiva psicologica Gesù utilizza le parole della lingua materna perché è a lui più cara e sentita. Un gesto quindi che mostra l'umanità di Gesù, i suoi sentimenti, la sua volontà e la sua cultura.

C'è anche il mutismo di chi non si espone, di chi non lascia parlare la propria fede. Infatti, nel capitolo 8, sarà Gesù a porre due domande ai discepoli. A Cesarea di Filippo Egli interroga loro sulla sua identità. I discepoli danno le risposte degli altri, quelle che avevano sentito dire, ma non si espongono personalmente. Gesù invece cerca proprio questo e rinnova la domanda: "voi chi dite che io sia?". C'è silenzio. Nessuno risponde. Poi Pietro prende la parola dicendo: "Tu sei il Cristo". Epifania segreta, dono di grazia e non merito dell'uomo. Lo comprendiamo da ciò che segue. Appena Gesù dirà che lui dovrà soffrire e morire, proprio Pietro si opporrà, prendendo in disparte Gesù e cercando di convincerlo a

non seguire questa via. Gesù lo rimprovererà, chiamandolo addirittura “satana”, perché aveva pensato secondo gli uomini e non secondo Dio. Pensare secondo Dio e quindi pensare i pensieri di Dio dà pace. Ma occorre aprire la mente e il cuore, lasciandosi toccare e parlare direttamente da Gesù: occorre permettere a Lui di guarire la nostra sordità e il nostro mutismo, la nostra difficoltà ad ascoltare ed esprimerci correttamente.

Nel 1990 il Cardinal Carlo Maria Martini indirizzò la Lettera pastorale all’Arcidiocesi di Milano sul tema del “comunicare” intitolandola *Effathà apriti* ispirandosi proprio all’icona di Marco 7,31-37. Non me ne vorrà il Cardinale se riporto di seguito e per intero il suo breve e chiaro commento esegetico⁴.

“Contempliamo Gesù nel momento in cui sta facendo uscire un uomo dalla sua incapacità a comunicare. Si tratta della guarigione del sordomuto raccontata in Mc 7,31-37. S. Ambrogio chiama questo episodio -e la sua ripetizione nel rito battesimale - “il mistero dell’apertura”: “Cristo ha celebrato questo mistero nel Vangelo, come leggiamo, quando guarì il sordomuto” (I misteri, I,3).

Dividiamo il racconto in tre tempi: la descrizione del sordomuto, i segni e gesti di apertura, il miracolo e le sue conseguenze.

1. La narrazione evangelica precisa anzitutto il disagio comunicativo di quest’uomo. È uno che non sente e che si esprime con suoni gutturali, quasi con mugolii, di cui non si coglie il senso. Non sa neanche bene cosa vuole, perché è necessario che gli altri lo portino da Gesù. Il caso è in sé disperato (7,31-32).

2. Ma Gesù non compie subito il miracolo. Vuole anzitutto

4 Carlo M. MARTINI, *Effathà apriti*, Centro Ambrosiano, Milano 1990.

far capire a quest'uomo che gli vuol bene, che si interessa del suo caso, che può e vuole prendersi cura di lui. Per questo lo separa dalla folla, dal luogo del vociferare convulso e delle attese miracolistiche. Lo porta in disparte e con simboli e segni incisivi gli indica ciò che gli vuol fare: gli introduce le dita nelle orecchie come per riaprire i canali della comunicazione, gli unge la lingua con la saliva per comunicargli la sua scioltezza. Sono segni corporei che ci appaiono persino rozzi, scioccanti. Ma come comunicare altrimenti con chi si è chiuso nel proprio mondo e nella propria inerzia? come esprimere l'amore a chi è bloccato e irrigidito in sé, se non con qualche gesto fisico? Notiamo anche che Gesù comincia, sia nei segni come poi nel comando successivo, con il risanare l'ascolto, le orecchie. Il risanamento della lingua sarà conseguente.

A questi segni Gesù aggiunge lo sguardo verso l'alto e un sospiro che indica la sua sofferenza e la sua partecipazione a una così dolorosa condizione umana. Segue il comando vero e proprio, che abbiamo scelto come titolo di questa lettera: "Effatà" cioè "Apriti!" (7,34). È il comando che la liturgia ripete prima del Battesimo degli adulti: il celebrante, toccando con il pollice l'orecchio destro e sinistro dei singoli eletti e la loro bocca chiusa, dice: "Effatà, cioè: apriti, perché tu possa professare la tua fede a lode e gloria di Dio" (Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti, n. 202).

3. Ciò che avviene a seguito del comando di Gesù è descritto come apertura ("gli si aprirono le orecchie"), come scioglimento ("si sciolse il nodo della sua lingua") e come ritrovata correttezza espressiva ("e parlava correttamente"). Tale capacità di esprimersi diviene contagiosa e comunicativa: "E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano". La barriera della comunicazione è caduta, la parola si espande come l'acqua che ha rotto le barriere di una diga. Lo stupore e la gioia si diffondono per le valli e le cittadine della Galilea: "E, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto

bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti” (7,35-37). In quest'uomo, che non sa comunicare e viene rilanciato da Gesù nel vortice gioioso di una comunicazione autentica, noi possiamo leggere la parabola del nostro faticoso comunicare interpersonale, ecclesiale, sociale.

Possiamo anche individuare le tre parti di questa Lettera: 1. rendersi conto delle proprie difficoltà comunicative; 2. lasciarsi toccare e risanare da Gesù; 3. riaprire i canali della comunicazione a tutti i livelli.

Il comunicare autentico non è solo una necessità per la sopravvivenza di una comunità civile, familiare, religiosa. È anche un dono, un traguardo da raggiungere, una partecipazione al mistero di Dio che è comunicazione.

Tutte queste riflessioni ci inducono a dedicare un biennio del nostro cammino pastorale al tema del comunicare. Non è un tema accessorio o “di lusso”. Si tratta di una condizione dell'essere uomo e donna e dell'essere Chiesa”.

2. Comunicare il Vangelo oggi nel Gargano

Prima osservazione: geografica

La pericope detta dell'Effathà inizia con precise indicazioni geografiche. I luoghi citati, *Tiro, Sidone, Decapoli*, sono tutti extra-Israele, sono terre definite “pagane e infedeli”. Non si tratta di una semplice osservazione geografica o culturale, che fa da cerniera tra episodi diversi, ma costituisce un'indicazione universale e di metodo evangelico: Marco intende identificare il “campo” dove seminare il Vangelo. È là dove il Vangelo sembra lontano per storia e cultura, assente e incomprensibile al linguaggio, magari anche rifiutato o deriso, è proprio là dove bisogna andare e rendere feconda la Sua presenza. Non c'è luogo o cultura impermeabile o impenetrabile all'annuncio della Buona Notizia. In ambienti

simili serve il coraggio di entrarvi e camminarci in mezzo da “seminatori” fedeli e generosi, senza paura di sprecare tempo, occasioni o forze, ricchi della sola *generosità sfondata*, disponibili a rimanere a mani vuote⁵. La missione ci chiede di essere degli “ottimisti esagerati” e seminatori generosi, dalle mani bucate senza pregiudizi di alcun genere: il Vangelo è per tutti senza differenze e senza bisogno di condizioni particolari. Il nostro dovere deve essere unicamente quello di seminare Vangelo ovunque, perché tutti hanno diritto di sentirlo e non esiste nessun ambiente che non possa esserne contagiato o dove non possa mettere radici e portare frutti. Prima degli strumenti di inculturazione o di mediazioni linguistiche precede il diritto di ricevere l’annuncio del Vangelo, da parte di chi non lo conosce, ed il dovere di annunciarlo, da parte di chi lo ha ricevuto. Gesù, che con i discepoli sconfinava dai territori della Palestina ed attraversa luoghi pagani, afferma proprio questa logica del diritto e dovere legata all’opera evangelizzatrice. Questa logica vale soprattutto per noi oggi che stiamo vivendo in un cambiamento d’epoca, dove l’ateismo o il paganesimo non sono più un punto di arrivo di scelte religiose consapevoli, o di una fiducia sulla ragione che accantona superstizioni e fideismi, ma la situazione di partenza in cui le persone si trovano e che le nuove generazioni respirano a pieni polmoni. Anche nel Gargano, dopo secoli di cristianità e di cultura imbevuta di linguaggio, immagini, tradizioni e valori cristiani, si stanno diffondendo situazioni simili a quelle di *Tiro*, *Sidone* e *Decapoli* come al tempo di Gesù. Anche da noi le nuove generazioni respirano più paga-

5 Cf Lettera pastorale *Il Seminatore uscì a seminare 2019-2020*, pagg 51-55. Cf il Diario del nostro Servo di Dio don Antonio Spalatro che fa continuamente richiamo al bisogno di attivare come *seminatori* del Vangelo una generosità che *sfonda* il cuore ed i cuori.

nesimo che Vangelo, si muovono in ambienti indifferenti al messaggio di fede, quando non addirittura ripieni di ateismo proclamato: anche nel Gargano *la parola del Signore* sta diventando sempre più *rara*, *le visioni* non sono più *frequenti* ed il sentimento religioso *dorme*, come ai tempi del giovane Samuele, ma la *lampada di Dio non è spenta*⁶. È in situazioni ed ambienti come questi che si apre il tempo della *Profezia*, è adesso che il Territorio e il Popolo del Gargano hanno bisogno di *Profezia*. La Chiesa e i credenti in Gesù non temano di attraversare questi territori esistenziali: proprio se sanno di paganesimo, indifferenza o ateismo, significa che stanno aspettando l'annuncio, che il terreno arido è assetato della "novità" che viene dal Vangelo vissuto ed annunciato. È questo il terreno su cui oggi ci è chiesto di seminare generosamente, senza giudicare o peggio rinunciare alla seminazione ritenendolo terreno inadatto ad aprirsi per accogliere il seme!

Seconda osservazione: socio-esistenziale

Insieme all'indicazione geografica la pericope ci consegna anche un'indicazione che definirei socio-esistenziale: *Gli portarono un sordo che aveva difficoltà a parlare, e lo supplicarono di porre la mano su di lui* (Mc 7,32). Da Gesù non si arriva da soli, ma si è portati da qualcuno: ci vuole una comunità, anche numericamente piccola. Procedere da soli significa rimanere chiusi, non riuscire a trovare spazio di respiro e capacità di relazione: da soli, anche se gli organi di senso sono sani, si rimane sordi e muti. L'iniziativa, che permette l'intervento di Gesù, parte da persone generose, in collaborazione tra di loro, e non dal bisognoso dell'infermo. Si tratta di una osservazione importantissima, che non

6 Cf 1Sam 3,1-3.

dobbiamo trascurare: si può dire che perché Gesù si riveli servono suoi discepoli, perché Gesù compia miracoli, servono suoi missionari, perché Gesù agisca e parli serve almeno una piccola folla. La prima funzione dei discepoli e missionari di Gesù è quella di favorire l'avvicinarsi e l'entrare in relazione con Lui da parte dei poveri, bisognosi, ammalati, indifferenti, annoiati, ecc.: ci vuole la presenza di chi favorisca l'accedere di tutti coloro che sono chiusi in solitudine e sono impediti a relazionarsi. L'udito e la parola sono i due mezzi fondamentali ed insostituibili per creare relazione ed aprirsi alla vita da protagonisti. Lì dove queste due capacità si ammalano la vita ne risente fino al punto da fare la terribile esperienza della solitudine, della chiusura in sé stessi, magari coscienti, fisicamente sani, ma incapaci a comunicare. Non poter esprimere ciò che si prova, ciò che si vuole, ciò che si desidera significa essere condannati quali spettatori che ad occhi aperti guardano e intendono senza però poter a loro volta interloquire e agire da persone libere. Trovarsi davanti a un medico senza poter spiegare i propri sintomi ed i disagi significa trovarsi a un passo dalla cura e non riuscirvi ad accedere, avere a disposizione la soluzione e non approfittarne. C'è bisogno di qualcuno che si accorga del disagio, conduca il bisognoso da Gesù e si faccia voce e parola al suo posto: chieda e *supplici di porre la mano su di lui*.

Poniamoci tre domande, corrispondenti ai tre verbi evidenziati nell'icona evangelica: *vedere*, *portare* e *supplicare*. Sanno le nostre comunità credenti *vedere* la povertà e la carenza di comunicazione in tante persone e situazioni? Sanno sentirsi responsabili e *portare* queste persone e situazioni a Gesù? Sanno *supplicare* il Signore perché intervenga dall'alto con la forza della *sua mano*? *Vedere*, *portare* e *supplicare* sono verbi socio-esistenziali che annunciano il Vangelo ed aprono alla comunicazione col Signore per chi è sordo e muto nello spirito e nella vita di relazione.

Terza osservazione: *apertura-interiorità*

Se osserviamo con attenzione la pericope ci accorgiamo che il bisognoso è condotto da Gesù a causa della situazione di *chiusura* in cui si trova. Tutti i tentativi precedenti di aiuto sono falliti, per cui coloro che lo avvicinano al Signore sono convinti che Lui, il Maestro, è l'unico che sa farsi spazio lì dove nessuno riesce ad entrare. Il miracolo o segno contenuto nella pericope di Marco è la vittoria sull'incapacità a comunicare, sulla chiusura che delle volte si impossessa dell'interiorità delle persone rendendole prigioniere di sé stesse. Per motivi riconducibili alla propria situazione individuale o a scontri con altri, si arriva fino al punto in cui non si dà più ascolto a nessuno e non si riesce più a tirar fuori ciò che si porta dentro. È quello il momento in cui o qualcuno sblocca la situazione, o tutto diventa insopportabile. Gesù ridona a quest'uomo la capacità di poter tornare a relazionarsi con sé, con gli altri e con la realtà tutta. Non gli toglie i problemi, le avversità, né gli cambia il mondo intorno a lui, ma gli dona qualcosa di più importante: la capacità di potersi relazionare con il tutto. Ecco perché la parola centrale di questo segno compiuto da Gesù è *Effathà*, cioè *apriti!*. Bisogna imparare ad aprirsi e comprendere che l'atteggiamento d'apertura non riguarda solo la persona singolarmente presa, ma anche le comunità nelle loro diverse forme, interessa le istituzioni ed a volte le stesse culture. Gesù ci comanda di aprirci anche come comunità di credenti, come Chiesa locale e universale; ci comanda di riconoscere il primato del *noi*, come società, come Istituzioni tanto religiose che civili. Realizzare la condizione di apertura non riguarda solo le tematiche da affrontare, ma riguarda la capacità di non far sentire nessuno solo e tagliato fuori dalle relazioni, dalla società, dalla Chiesa. *Effathà* è un comando efficace di Gesù, non un consiglio o una semplice strategia: ciò significa che ogni apertura vera è una

manifestazione di fede e di civiltà, e ogni chiusura ne è il suo esatto contrario.

Se viene meno la conversione dell'uomo a Cristo, tutto si riduce a riti e tradizioni, alla comoda logica *del si è sempre fatto così*: logica che paralizza l'autentica Tradizione e la creatività del Vangelo, svuota la libertà di pensiero e ammalia la collettività sia civile che ecclesiale. Senza di essa, i cristiani del nostro tempo si serviranno delle Chiese, non come luogo di trasformazione dell'uomo vecchio per un uomo nuovo, ma semplicemente come luogo comune, location in cui realizzare determinate cerimonie, ripetere senza più creatività le tradizioni vecchie di secoli. Ciò che viene meno oggi, non sono le abitudini, o le tradizioni o i riti, o immagini dal contenuto religioso, ma una reale conversione di fede. Si vuole essere cristiani appartenenti ad una parrocchia considerandola come una semplice agenzia di servizi, di richieste, vanificando così l'invito alla conversione dalle logiche mondane.

3. Terza tappa sinodale: fase Profetica (2024-2025)

Abbiamo dedicato due anni del cammino sinodale ad *ascoltarci ed ascoltare* tutti, cercando di raggiungere più persone possibili del nostro Popolo e i vari luoghi del nostro Territorio. Non ci siamo lasciati spaventare da nessuna periferia, né geografica, né esistenziale; abbiamo cercato di lasciare sempre libera la *soglia* per permettere a tutti di partecipare alla nostra vita di fede e di testimonianza. Le *conversazioni nello Spirito* ci hanno fatto scoprire una modalità di approccio e di attenzione nuova e stimolante che ci sta portando a leggere ed intendere meglio *ciò che lo Spirito vuol dire alla nostra Chiesa locale* oggi, nella nostra situazione e nel nostro tempo. Ascoltando, conversando e discernendo siamo chiamati a trovare le modalità per poter *TRASFIGURARE*

il Territorio e il Popolo a cui come Chiesa siamo mandati in qualità di discepoli missionari, testimoni del Signore Crocifisso e Risorto.

Tempo delle decisioni

È ora giunto il tempo della *PROFEZIA*: delle decisioni che lo Spirito ci chiama ad assumere per essere fedeli al mandato che ci è affidato. Il Battesimo ci ha resi con Cristo *Profeti*, a noi dunque l'impegno e la gioia di manifestare tutta la ricchezza della *profezia* evangelica senza paure, compromessi o falso senso della realtà. Come discepoli di Cristo siamo *gente di Pasqua*⁷ che è chiamata a vivere il presente con passione ed accogliere il futuro con *profezia*.

La *profezia* ci chiama a incarnare il Vangelo oggi e qui, nel nostro preciso Territorio ed in mezzo al nostro Popolo. Si tratta di rendere visibile tutto il Vangelo, ma c'è un testo che contiene una dimensione profetica unica e fondamentale per poter annunciare e vivere l'intero messaggio di Cristo: le **BEATITUDINI** (Mt 5,1-12). Le *Beatitudini* sono, a mio giudizio, come la *chiave* che apre al mondo la *Porta* che è Cristo. Scrive Papa Francesco: *“Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere*

7 Ho tratto quest'espressione da un libro del Card. L. A. G. TAGLE, *Gente di Pasqua*, EMI, Verona 2013.

un buon cristiano?” la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita” (GeE 63).

Profeti perché battezzati: tre modalità di profezia

Dopo aver riconosciuto Cristo come *Porta* lo dobbiamo sentire anche come colui che *sta alla porta*, presente fuori della casa che bussa e chiede che venga aperta. L'impegno a curare e custodire la *Porta* insieme allo sforzo costante di *apirla* per comunicare e relazionarci con tutti è ciò che ci rende portatori di *profezia*. Riconosciamo Cristo al contempo come *Porta*, *Portinaio* e *Pellegrino* fuori della porta e impareremo a prendere decisioni da *Profeti* se il nostro **pensiero** corrisponde al pensiero delle *Beatitudini*, il nostro **sentimento** corrisponde al sentimento delle *Beatitudini*, il nostro **agire** segue con coerenza l'agire delle *Beatitudini*. Non possiamo dire agli altri *Effathà-apriti*, se noi per primi non permettiamo alla Parola di Dio di aprirsi un varco dentro di noi, nella nostra sordità ed ottusità di pensiero, di cuore e di azione.

In primo luogo, la Parola apre spiragli nella nostra **ragione** – spesso piena di sé, superba, autoreferenziale e auto-sufficiente – affinché finalmente cominciamo a “pensare” in modo più evangelico e a ri-pensare tutta quanta la realtà, la storia e l'esperienza in modo davvero profetico.

In secondo luogo, la Parola apre sentieri inediti nell'abisso del nostro **cuore**, spesso sfilacciato e frammentato, scoraggiato e deluso, appiattito e inaridito, che rende il nostro volto triste e i nostri sentimenti appesantiti come quelli dei due discepoli che, tornando delusi da Gerusalemme ad Emmaus, facevano ritorno a casa loro, preferendo rifugiarsi nel passato che scommettere sul futuro. Nella situazione di un

cuore malato e sclerotizzato la Parola lo fa ardere e lo rende capace di avvertire il futuro come profezia e oceano d'amore che motiva il cammino.

In terzo luogo, la Parola riesce ad aprire un varco nel centro stesso dell'**agire**, in ciò che motiva la nostra libertà, spesso impazzita e fuori controllo, abusata e viziata, sregolata e infiacchita, rendendola capace di prendere decisioni giuste secondo i criteri di solidarietà e fraternità. Contemporaneamente la Parola fa breccia nelle relazioni e legami tra persone diventati nella cultura attuale troppo liquidi, se non addirittura gassosi, in modo che possano aiutarci a trattare gli altri con atteggiamenti ispirati alla cura, alla misericordia, all'accoglienza, alla solidarietà e alla condivisione.

Il profeta - come ci insegna Ezechiele - è colui al quale Dio apre l'orecchio e fa mangiare il rotolo del libro: *«E tu, figlio dell'uomo ... apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai ... Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutrici le ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole»* (Ez 2,8-9; 3,1-4).

Il profeta è l'uomo rinnovato che, rinato dall'alto, si lascia guidare dalla forza dello Spirito. Pertanto, la profezia - alla quale siamo chiamati tutti in quanto battezzati - nasce da un ascolto meditante e ruminante della Parola di Dio, che, come una spada a doppio taglio, penetra fin dentro le giunture della nostra anima, arrivando al punto di divisione del nostro intimo più profondo e qui, come un seme, mette radici e produce frutti abbondanti. Vive da profeta non tanto

chi possiede belle parole da pronunciare o ragionamenti eloquenti e convincenti, ma chi offre testimonianze di vita, anche scomode, ma incarnate nel proprio qui ed ora: saranno queste testimonianze a provocare un radicale cambiamento interiore sia personale che comunitario. Solo l'ascolto attento e ruminante della Parola ci consentirà di incarnarla nelle molteplici situazioni di vita, nelle quali siamo chiamati *a rendere ragione della speranza che è in noi* (cf. 1Pt 3,15). La Parola è la maestra che ci aiuta a fare una lettura sapienziale degli eventi della storia di questo nostro tempo complesso e a scoprirlo come "momento favorevole" per annunciare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Premetto che non ci sono diverse tipologie o strategie di profezia e che la profezia non la si impara come una disciplina scolastica. La profezia è una sola e la si riceve gratuitamente: è il Vangelo, offertoci come dono e possibilità generativa al momento del battesimo. Attraverso le tre riflessioni che seguono ho pensato di proporre, in chiave per comodità di prassi pastorale, di coniugare la profezia in tre diverse forme o modalità: la profezia del *pensare*, la profezia dell'*agire* e la profezia del *sentire*, riprendendo e adattando al tema le tre famose domande del filosofo illuminista Immanuel Kant, che sono:

- che cosa posso sapere?
- che cosa devo fare?
- che cosa ho diritto di sperare?

In primo luogo, esiste la *profezia del pensiero* che ci spinge a non assuefarci, a non omologarci, ma a fare nostro il monito di San Paolo nella lettera ai Romani: "*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*" (Rm 12,2). Si tratta del

modo profetico di abitare i grandi dibattiti culturali, di stare dentro ai cambiamenti educativi e ai processi formativi, allo scopo di pensare in modo nuovo e diverso da come pensa il mondo. Il mondo si adatta comodamente al pensiero unico, si culla nel politicamente corretto, adula le mode e idolatra l'opinione pubblica. Il modo profetico, grazie al quale possiamo pensare scrutando i segni dei tempi, usando i criteri della sapienza biblica, senza mai scoraggiarci e mollare anche se fatti minoranza, è quello che si nutre di Vangelo. È *profezia del pensiero* quella che ci permette di essere creativi e mai ripetitivi o omologati; di vivere la fantasia della carità, grazie alla quale non ci stanchiamo di progettare (che non è pianificare) *un futuro pieno di speranza*; di educare e formare, non semplicemente di trasmettere o travasare idee o convinzioni; di denunciare le strumentalizzazioni ideologiche, vigilando sulle grandi manipolazioni delle coscienze oggi in atto attraverso i mezzi di comunicazione influenzati dalle grandi multinazionali che agiscono senza doversi confrontare con la legge; di dialogare con chi non la pensa come noi per trovare le *convergenze etiche* di cui parlava il filosofo urbinato Italo Mancini (che tanto amava la nostra terra), in modo da stimolarci a costruire ponti e non muri. Essere profeti del pensiero allo scopo di sbugiardare le grandi falsità del nostro tempo per tenere desta in ogni uomo la ricerca della verità, che per noi si è rivelata in modo pieno solamente in Gesù Cristo.

In secondo luogo, vi è la *profezia del sentire* che ci consente di percepire i semi della presenza del Regno di Dio nella creazione e nella storia. Gesù ci ha assicurato che il Regno, che Lui è venuto a instaurare nonostante tutte le possibili avversità, cresce silenzioso e lento – ma stiamone certi – è all'opera e si sviluppa, seppur in modo silenzioso (cf Mc 4,26-29). La *profezia del sentire* ci dona la grazia di intercettare i gemiti inespriuibili dello Spirito, il quale, anche in fase di cambiamento d'epoca, che produce disorientamento e frammentarietà, fa

sentire la sua presenza e spinge a lottare per la giustizia nell'attenzione agli ultimi, nella difesa della pace e nel rispetto del creato.

In terzo luogo, si colloca la *profezia dell'agire*. Per la grande filosofa Hanna Arendt l'azione è l'attività con la quale gli uomini entrano in rapporto tra loro, ma è anche un modo con cui l'uomo trasforma la natura con il proprio lavoro a servizio della comunità intera. Una manifestazione della pluralità del mondo umano, dove ciascuno cerca col proprio impegno di realizzare quel bene che ognuno desidera sia come singolo che come parte di una comunità. La *profezia dell'agire* corrisponde a mettere in campo buone e sane prassi, non per cercare il vile interesse individuale, ma per far sì che ogni persona abbia a conseguire tutto ciò che serve a vivere con dignità e serenità. Per noi credenti l'agire sta all'uomo come la creazione sta al Creatore. Agendo, ogni uomo porta a compimento sé stesso all'interno di una collocazione globale che sviluppa il bene comune. La *profezia dell'agire* è scoprire e realizzare il fine per cui siamo stati creati; è il modo con il quale ogni uomo risponde alla vocazione di realizzarsi a immagine e somiglianza di Dio. Fino al secolo scorso si riteneva che noi agissimo in base a ciò che siamo, oggi invece si ritiene che noi siamo in base a ciò che facciamo. E poiché il nostro è un agire libero, ecco che ognuno di noi è ciò che ha scelto di essere. Da qui l'importanza pastorale di evangelizzare la libertà, che invece oggi sembra fuori controllo, impazzita e sregolata. Una libertà onnivora, ebbra di sé, ubriaca che rischia di andare in cortocircuito e paralizzarsi. Gesù - l'unico uomo veramente libero - non è venuto a toglierci la libertà, ma a liberarla, a esaltarla in tutte le sue sfaccettature. Oggi le persone per lo più credono di essere libere, mentre non sono libere, ingannate da fantasmi di libertà ed oscurate da ipnosi di ingannevoli promesse. Ecco il bisogno del ruolo profetico: come Gesù ha dichiarato a Cafarnao, i battezzati sono man-

dati nei vari ambienti di vita *ad annunziare ai poveri un lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e rimettere in libertà gli oppressi* (cf. Lc 4,18).

Ma per esercitare queste tre modalità di profezia ci dobbiamo lasciare guidare dallo spirito del Vangelo delle Beatitudini, vero vademecum della profezia. E allora chiediamoci che cosa significa **pensare, sentire e agire** secondo il Vangelo delle Beatitudini in quegli ambiti di vita dove ci giochiamo la nostra credibilità, sia umana che cristiana. Non ci giochiamo solo la nostra fede, ma anche la nostra capacità di confrontarci con le sfide del nostro tempo, che non ci chiedono tanto di essere o di presentarci come credenti, quanto piuttosto come persone credibili. I settori per esercitare la profezia evangelica, derivante dal battesimo, sono quelli individuati e scelti come luoghi da *trasfigurare* nella lettera pastorale *Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati* (2021-2026)⁸:

- Economia
- Società e Città
- Cultura
- Ambiente
- Chiesa

La domanda da porre a questo punto si configura così: **come è possibile oggi vivere queste tre forme di profezia alla luce del Vangelo delle Beatitudini e diventare agenti di trasfigurazione nel nostro Territorio e in mezzo al nostro Popolo del Gargano?**

8 *Con Cristo Trasfigurati, per un Territorio e Popolo di Trasfigurati*, II Parte, pagg. 41-102.

Riporto innanzitutto il testo delle Beatitudini nella versione di Matteo (5,1-12):

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i **Profeti** che furono prima di voi.*

Prima forma di Profezia: PENSARE

Il verbo *pensare*, nella nostra proposta, non indica il ragionare filosofico che vuole spiegare o dimostrare sempre ogni cosa, né va inteso in senso ragionieristico e contabile, il cui fine è far tornare i conti (con Dio i conti non tornano mai), o nella modalità della ricerca scientifica (individuazione di logiche che richiedono l'asseveramento empirico). Qui, *pensare* secondo il Vangelo delle Beatitudini significa entrare nella logica di Dio (Dio ha una sua logica, rivelata nell'incar-

nazione di Cristo), il quale ci avverte con le parole del profeta Isaia che *le mie vie non sono le vostre vie*; o nell'affermazione di Gesù che rimprovera Pietro dicendogli *tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini* (Mc 8,33). Si tratta del *pensare* che fa propria la sapienza della Croce *scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani* (cf 1 Cor 1,23).

Le Beatitudini sono anzitutto un rovesciamento della logica umana fondata più sulla forza e potenza (e quindi a volte anche sulla violenza) che sulla debolezza e sulla cura. Ma l'apostolo Paolo ricorda che, nella logica del Vangelo, *“ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”* (1 Cor 1,25). Pertanto le Beatitudini sono il pensiero di Dio che rovescia il pensiero dell'uomo, il quale pensa ingannato dal veleno del peccato da cui è stato ferito. Ora, con questi rovesciamenti noi siamo chiamati a incarnare questo pensiero di Dio nei cinque settori enunciati nel paragrafo precedente. Si tratta di realizzare un'inversione nel modo di pensare, una *conversione* che in greco, come ormai tutti sanno, si traduce *meta-noia*, dove il termine *noia* deriva da *nous* che significa “intelletto”, indicando proprio la facoltà di *pensare*. Pertanto, realizzare la conversione, significa “volgere il pensiero altrove” rispetto al “dove” lo abbiamo rivolto nel passato e al “come” lo abbiamo usato fino ad ora. La conversione, in quanto *meta-noia*, incomincia dal convertire proprio il pensiero, là dove si formano le idee e le mentalità in base alle quali poi agiamo e decidiamo. È il pensiero che forma i paradigmi culturali e i modelli sociali che poi ispirano le scelte politiche ed economiche, i rapporti internazionali, gli stili educativi, le relazioni familiari, i rapporti sociali, il modo di usare le cose e i beni della terra, le modalità di costruire e organizzare le città, le forme con cui rapportarci con l'ambiente naturale, il modo di giudicare e decidere sulle grandi sfide relative alla sessualità,

alla morte, alla malattia, alla guerra, all'intelligenza artificiale, ecc⁹.

Ad esempio, c'è la guerra perché c'è un pensiero che sostiene la guerra come modalità per risolvere i conflitti tra stati e confermare le diverse visioni geopolitiche. C'è l'illegalità perché c'è un pensiero che la giustifica, la avalla, la difende e la propaganda come comoda e furbesca soluzione del vivere sociale e dell'organizzazione dell'economia ad ogni livello, dal locale all'internazionale. Prima ancora della filosofia e delle scienze umane è stata la stessa sapienza biblica ad insegnare che il sentire e il giudicare sono figli del pensare. Perciò la fede deve proporsi di illuminare la ragione, allo scopo - come sosteneva il filosofo Kant - di individuare quali siano i limiti, quali le possibilità e gli imperativi etici: i limiti per non inorgogliersi e fare il passo più lungo della gamba, le possibilità per non rinunciare a indagare e capire, gli imperativi per prendere decisioni umane e responsabili. Evangelizzare il *pensare* permetterà di abdicare a varie forme di irrazionalismo, scetticismo, nichilismo, menefreghismo o scoraggiamento che oggi purtroppo sono dominanti e di progettare un futuro equo e sostenibile, a favore di tutti e non dei soliti pochi.

Propongo ora di provare a *pensare* concretamente secondo il Vangelo delle Beatitudini per riuscire a calare la *profezia del pensiero* nei vari ambiti della vita personale, comunitaria, sociale ed ecclesiale che necessitano di trasfigurazione nel

9 Il padre gesuita Bernard Lonergan nell'opera *Il Metodo in Teologia*, Queriniana, Brescia 2002, sostiene che ci sono tre tipi di conversione: intellettuale, morale e religiosa. Nella conversione intellettuale si passa da un'idea o un sistema di idee ad un altro; nella conversione morale da un valore ad un altro; nella conversione religiosa si sperimenta invece il primato della grazia e dell'esperienza di Dio.

nostro *amato Gargano*. Offro uno schema a forma di tabella per sollecitare la riflessione sia personale che comunitaria. Per quest'ultima si potrebbe utilizzare il metodo delle Conversazioni nello Spirito.

	Profezia del <i>pensiero</i> Applicazioni concrete		
AMBITI	Elementi in gioco	Provocazioni e sfide	Impegni
Economia			
Società e Città			
Cultura			
Ambiente			
Chiesa			

Seconda forma di Profezia: SENTIRE

Gesù con le Beatitudini ci insegna non solo a *pensare*, ma ancora di più a *sentire* nel modo con cui ha sentito Lui, ad avere in noi i suoi stessi sentimenti (cf Fil 2,5ss). Anche in questo caso voglio chiarire in che senso deve essere inteso il verbo *sentire*. Non certo nei termini emozionalistici e romanticheggianti propri di un sentimentalismo effimero, oggi purtroppo dominante nell'intera società dei consumi ed infiltrato anche nelle comunità cristiane e nel cuore dei singoli credenti: tutti e tutto oggi siamo inquinati da un *sentire* effimero. Se il pensiero pensa, il cuore sente: ma il *sentire* è il modo del *pensare* del cuore, che pensa attraverso i sentimenti. *Sentire* secondo il Vangelo delle Beatitudini significa tradurre quotidianamente lo spirito del Vangelo nella carne viva del proprio vissuto interiore. Significa non aver paura di *patire* per ciò in cui si crede e per coloro ai quali si vuole do-

nare la preziosità di ciò che è oggetto della propria fede. Non fredda trasmissione di una notizia che ti lascia indifferente, di idee che lasciano il tempo che trovano, di dottrine etiche che sfumano prima di essere comprese, ma totale e radicale coinvolgimento empatico di sé in ciò che si afferma e professa. E la motivazione sta nel semplice fatto che quanto affermi e professi ti ha cambiato la vita, perché ti ha toccato il cuore come lo toccò ai discepoli in cammino verso Emmaus: *“Non ci ardeva forse il cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via”* (Lc 24,32).

Il sentire delle Beatitudini è un sentire compassionevole. Spesso il Vangelo ci presenta un Gesù che si commuove per gli altri: *“Vedendo le folle Gesù ne ebbe compassione, perché erano stanche e scoraggiate, come pecore che non hanno un pastore”* (Mt 9,36); *“Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per questa folla»”* (Mt 15,32).

Il sentire presuppone un'esperienza di profonda interiorità, dove si *ri-vive* nella parte più profonda della propria anima tutte quelle variazioni - positive e negative - che accadono all'esterno, fuori di noi: nell'ambiente naturale, in città, per le strade, nei quartieri, a scuola, nel mondo del lavoro, nelle case, nelle relazioni di ogni genere, nel tempo libero e di svago, perfino nei luoghi che definiamo “di perdizione”. Tutto ciò che accade fuori di noi deve trovare eco dentro di noi, come ci insegna il concilio Vaticano II nell'esordio della *Gaudium et Spes*: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (GS 1). È quest'eco nel cuore che fa la differenza e rende evangelici i sentimenti perché vissuti come li visse e li vive Gesù. Sentire, secondo il Vangelo delle Beatitudini, significa essere persone *empatiche*, e quindi persone che assumono il *pathos* presente nella

vita altrui e del mondo. È coltivare il *pathos* della cura, che esige la capacità di porsi in ascolto del grido dei poveri e dei crocifissi di ogni epoca, cultura e territorio; ascoltare il grido della Terra sfiancata da inquinamento, ecomafie e guerre; ascoltare il grido di società e culture calpestate e sfruttate dalle tecnocrazie dominanti e dal neocolonialismo finanziario, che poi è lo stesso grido di Cristo inchiodato e schernito sulla Croce: Lui il povero per eccellenza ha portato e continua a portare il peso di tutti i poveri e di tutte le povertà.

Nella nostra epoca, che ha lasciato alle spalle quella del secondo millennio, siamo chiamati ad affrontare le grandi sfide dell'individualismo, del solipsismo, del nichilismo anche di tipo religioso. In virtù di questi ospiti ingombranti presenti nel cuore di ognuno, ripiegato su di sé, finisce per sentire solo se stesso: è sordo, malato di sordità emotiva e relazionale. L'individuo, così facendo, rischia di alienarsi anche da se stesso. L'epoca del terzo millennio è costituita da masse di individui diventati sordi gli uni agli altri. La presa di coscienza di tale situazione inferma permette di capire meglio l'importanza e l'urgenza del gesto di Gesù col dire: *Effatà-apriti*. Dobbiamo lavorare per far crescere questo *sentire-comune*, descritto magnificamente nella prima comunità credente degli Atti degli Apostoli: "Erano un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32). Il *sentire-comune* è una necessità che si fa ancora più urgente in questi anni nei quali, come Chiesa universale e locale, si sta imparando a vivere secondo il criterio della sinodalità: è impossibile camminare insieme se non si coltiva il *sentire-comune*.

Sentire secondo il Vangelo delle Beatitudini è *sentire l'Altro e l'altro*, che è sopra di me, fuori e attorno a me ed anche dentro di me. Significa fargli posto, avere il desiderio di ospitarlo dentro il cuore già prima di incontrarlo; rispondere a lui, di lui e per lui prima che mi rivolga un appello o una richiesta; anticiparlo nei suoi bisogni riconoscendoli miei e

parte della mia storia; sentire l'altro come parte di me, come fratello di cui io sono custode. È *sentire* l'altro - il diverso, l'escluso, lo scartato, il forestiero, il carcerato, le persone invisibili alla società e alla cultura - che solletica e fa accapponare la propria pelle, fino a prendere parte alla sofferenza con lui. Esprime bene questa modalità di *sentire* San Pietro: "*Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme*" (1Pt 2,21). Se non riusciamo a *sentire* i dolori altrui, compresi i dolori della comunità, della città, della società, della cultura, dell'ambiente è perché ciascuno è preso solo dai propri sentimenti, dimenticando il monito di Paolo: "*Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui*" (1 Cor 12, 26). E se non sappiamo soffrire insieme, è chiaro che non sappiamo neanche gioire insieme ed il Vangelo viene tradito anche se detto con le parole, perché viene a mancare il *Gaudium Evangelii*¹⁰. Il *sentire* il "Noi", oggi sempre più debole e perdente respiro, come credenti, figli del "Noi trinitario", ci permetterà di prenderne cura rinvigorendolo e ridestandolo alla dignità che merita: in questo "Noi" ci sono tutti e tutto, nel "Noi" abita la vera *ecologia integrale*¹¹.

Purtroppo a molti cristiani manca proprio questo *pathos*, che è passione per il Vangelo e passione per tutto ciò che è umano, specie per le persone fragili; non lasciamoci prendere dalla tentazione di pensare che basti avere il *logos*, cioè la capacità di spiegare, parlare, capire, ragionare: se non si passa per il cuore, non si arriva a convincere la ragione, neppure con gli argomenti più logicamente sviluppati. Papa Francesco ha definito questo atteggiamento il pericolo di una nuova

10 Cf la prima Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium* 2013.

11 Cf Enciclica *Laudato Si'* 2015 e l'Esortazione apostolica *Laudate Deum* 2023.

forma di Gnosticismo¹². Ma che cosa è un *logos* senza *pathos*? Nulla! Anzi, è solo terra arida dove si trovano forme di credute verità fredde e infeconde, che non interessano a nessuno e servono solo a dotte discussioni. Parallelamente cosa sarebbe il *pathos* senza *logos*? Niente! Solo sentimentalismo spicciolo, che dura il tempo di un prurito emotivo, che scompare quando deve affrontare i momenti nei quali la vita diventa pesante e la fede viene messa alla prova.

Invece, quando il *sentire* (il *pathos*) incontra il *pensiero* (il *logos*), succede un miracolo affascinante: da tale incontro germogliano le virtù, nascono le scelte giuste, si può arrivare fino al *martirio*: punto più alto della *profezia*. Da questo fecondo incontro nascono le virtù cardinali, figlie per i credenti di quelle teologali¹³, e favoriscono le scelte autentiche che danno fiato al “Noi”. Se le virtù teologali sono un dono dello Spirito Santo, quelle cardinali sono il frutto della nostra risposta libera all’azione della grazia divina. L’incontro però avviene solamente nello spirito del Vangelo delle Beatitudini!

Propongo ora di provare a *sentire* concretamente secondo il Vangelo delle Beatitudini per riuscire a calare la *profezia del sentire* nei vari ambiti della vita personale, comunitaria, sociale ed ecclesiale che necessitano di trasfigurazione nel nostro *amato Gargano*. Offro uno schema a forma di tabella per sollecitare la riflessione sia personale che comunitaria. Per quest’ultima si potrebbe utilizzare il metodo delle Conversazioni nello Spirito.

12 Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 94.

13 Virtù cardinali: *prudenza, giustizia, forza e temperanza*; virtù teologali: *fede, speranza e carità*.

	Profezia del <i>sentire</i> Applicazioni concrete		
AMBITI	Elementi in gioco	Provocazioni e sfide	Impegni
Economia			
Società e Città			
Cultura			
Ambiente			
Chiesa			

Terza forma di Profezia: AGIRE

Quante *azioni* - invece di essere frutto di un pensiero maturato nella preghiera e nell'ascolto della Parola, umile e illuminato dalla spiritualità del Vangelo delle Beatitudini, al contrario, sono mosse da altre motivazioni, come ambizione, bisogno di approvazione (magari sui social), ricerca del consenso e del successo anche pastorale, bisogno di primeggiare, interesse di parte. Sul piano dell'*agire* si dovrebbero evitare due eccessi: da un lato una eccessiva improvvisazione, dall'altro una rigida programmazione, dove tutto vorrebbe essere calcolato nei minimi dettagli per evitare ogni genere di rischio. Se il primo pecca di mancanza di progettualità, di ragionevole decisione e coerenza, il secondo pecca di carenza di creatività e di flessibilità, dove risulta difficile riadattare il tutto di fronte agli imprevisti e ai cambiamenti che la storia e l'evolversi delle situazioni impongono. Il secondo eccesso, applicato alle cose della chiesa e della missione, è ancora più subdolo, perché porta, senza che ci si accorga, alla *mondanità spirituale*. Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica che ha aperto e conduce il suo pontificato, ci ha indicato quattro principi che possono guidare con coerenza, giusta razionalità e apertura creativa l'*agire* a tutti i livelli: personale, comunita-

rio e globale. Li riporto in ordine, invitando a leggere e meditare per intero il testo del Papa:

- 1° *il tempo è superiore allo spazio,*
- 2° *l'unità prevale sul conflitto,*
- 3° *la realtà è più importante dell'idea,*
- 4° *il tutto è superiore alla parte*¹⁴.

Utilizzare questi principi nella elaborazione delle decisioni ci aiuta ad *agire* secondo il Vangelo delle Beatitudini. A molti utilizzare questa logica potrebbe sembrare esporsi ad una tipologia di programmazione “debole”¹⁵. In realtà si tratta di farsi guidare da una logica non chiusa, ma sempre aperta agli imprevisti e agli apparenti insuccessi, capace di captare stimoli nuovi, attenta ai particolari più minuti e veramente “deboli”: la logica propria delle Beatitudini è quella della “debolezza” del Vangelo, che però è più forte della “forza” di questo mondo ed è capace di attraversare ogni epoca. Tale logica più che programmare con rigidità apre strade e crea percorsi, più che verificare mete raggiunte avvia processi i cui esiti non spetta a noi quantificare perché i risultati aprono al futuro. Don Tonino Bello diceva che “Noi non siamo i notai della realtà, ma siamo ministri dei sogni”¹⁶: le Beatitudini sono i sogni del Signore che consegna alla nostra creatività ed azione.

14 I quattro principi si trovano al capitolo quarto paragrafo terzo dal titolo significativo: *Il bene comune e la pace sociale*. Cf *Evangelii Gaudium* nn 222-236.

15 Sarebbe il pensiero del mio professore di filosofia teoretica presso l'università di Torino scomparso l'anno scorso *Giovanni Vattimo*, teorico del “pensiero debole”.

16 BELLO A., *Articoli. Corrispondenze. Lettere. Notificazioni. Scritti di mons. Antonio Bello*, vol. 5, Edizioni Luce e vita, Mezzina, Molfetta (BA) 2003, pp. 57-58.

Propongo ora di provare a trovare occasioni, forme e eventuali decisioni per *agire* concretamente secondo il Vangelo delle Beatitudini, per riuscire a calare la *profezia dell'agire* nei vari ambiti della vita personale, comunitaria, sociale ed ecclesiale che necessitano di trasfigurazione nel nostro *amato Gargano*. Offro uno schema a forma di tabella per sollecitare la riflessione sia personale che comunitaria. Per quest'ultima si potrebbe utilizzare il metodo delle Conversazioni nello Spirito.

	Profezia dell' <i>agire</i> Applicazioni concrete		
AMBITI	Elementi in gioco	Provocazioni e sfide	Impegni
Economia			
Società e Città			
Cultura			
Ambiente			
Chiesa			





PARTE

I primi frutti dell'anno *sapientiale*

Esperienze sinodali nella nostra Arcidiocesi

Viene ora presentata di seguito la risposta dell'equipe sinodale diocesana alle domande del Comitato sinodale nazionale. L'elaborazione della sintesi ha tenuto conto dei lavori svolti nelle Vicarie dell'Arcidiocesi sulle cinque sfide che hanno caratterizzato l'anno pastorale 2023-2024. Il materiale prodotto ed offerto dalle singole Vicarie è stato pubblicato sul sito dell'Arcidiocesi, non è presente in questo testo, ad esso si rimanda con riferimenti portati in note a piè di pagina: cliccando sul link si può accedere e consultare il lavoro delle Vicarie¹⁷.

Si aggiunge, al termine di questa seconda parte, un contributo che proviene dal percorso compiuto per portare l'esperienza sinodale nelle diverse Confraternite presenti nell'Arcidiocesi: presenza che per la maggior parte di loro conta secoli di storia sul nostro Territorio. Ringrazio tutte le Confraternite invitandole a portare avanti il cammino intrapreso in modo che diano testimonianza di comunione sia ad intra di ognuna di esse che tra di loro, soprattutto a livello di singole città. Ad esse assicuro che lo stile sinodale non è un'aggiunta alla loro identità storica, ma l'atmosfera in cui far respirare la tradizione di cui sono custodi e trasmettitori.

Consegnare questi lavori è utile per un doppio motivo: mantenere a livello di singole Vicarie l'impegno a sviluppare quanto emerso dalla sfida trattata per il futuro prossimo e offrire un contributo di comunione tanto sulle sfide che sul cammino sinodale all'intera Arcidiocesi.

17 Tutto il materiale o si può trovare nel sito diocesano: www.diocesimantredonia.it

1. RESTITUZIONE DIOCESANA DELLA FASE SAPIENZIALE Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste San Giovanni Rotondo

Seguendo le indicazioni del Comitato Nazionale del Sinodo, durante questa Fase Sapienziale, l'Equipe Diocesana ha deciso di affiancare a ciascun tema proposto una sfida individuata dall'Arcivescovo e che, da diversi anni, coinvolge l'intera Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Alla Missione secondo lo stile di prossimità è stata associata la *sfida della Carità*; al tema del Linguaggio e della comunicazione la *sfida del Celebrare*; al tema della Formazione alla fede e alla vita la *sfida dell'Annuncio*; al tema della Sinodalità e Corresponsabilità la *sfida della Cittadinanza* e al tema del Cambiamento delle Strutture la *sfida del fare Comunità*.

Tutte le *sfide* ricalcano le attenzioni basilari della pastorale tradizionale, ma hanno anche l'obiettivo di esaminarle e rilanciarle in chiave sinodale e missionaria, così come indicato dal Cammino Sinodale.

**Tema 1 – La missione secondo lo stile di prossimità
associato alla sfida pastorale
*Vivere la carità come testimonianza di Chiesa
affrontata dalla Vicaria di Monte Sant’Angelo***

- **IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA**
A quali istanze emerse dall’ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l’approfondimento della fase sapienziale?

Il tema della missione secondo lo stile della prossimità/carità richiede un impegno costante, poiché i bisogni sono molteplici e variegati, spaziando dall’educazione giovanile alle dipendenze, dall’assistenza agli anziani agli aiuti economici. Sono in corso numerose iniziative, come il servizio Caritas e progetti di accoglienza abitativa. Tuttavia, nonostante queste iniziative, emerge in modo evidente la necessità primaria di ascolto e accoglienza, che si è rivelata una priorità in tutti gli incontri e in ogni confronto.

- **FASE SAPIENZIALE**
In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema? Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Il discernimento è stato portato avanti con il metodo delle Conversazioni nello Spirito, lasciandosi ispirare dalle icone bibliche proposte nell’ultima Nota pastorale del Vescovo¹⁸

18 F. MOSCONE, *Chiesa che sei nel Gargano, sii abitazione di Dio dalla Porta aperta!* Nota Pastorale 2023/24.

e da altre icone scelte per le diverse occasioni. Gli incontri si sono svolti principalmente a livello parrocchiale, su diverse tematiche e con gruppi vari, mentre altri incontri interparrocchiali sono stati guidati da *facilitatori* vicariali con la supervisione del referente diocesano per la Sfida pastorale. Si è ribadito che la carità non è solo un atto individuale, ma una responsabilità dell'intera comunità ecclesiale. Liturgia e carità sono considerate pilastri fondamentali della fede cristiana. Emergono due principali sfide per la fase progettuale futura: migliorare l'ascolto e l'accoglienza all'interno della comunità e fornire supporto alle famiglie, anche attraverso la condivisione di esperienze e favorendo il sostegno reciproco.

- VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

Sulla base di queste riflessioni, è emersa l'idea di creare un "Oratorio per le famiglie", un luogo (e un'esperienza) non convenzionale dove le famiglie possano trovare sostegno per le sfide legate all'educazione dei figli e dove le persone sole possano valorizzare i propri talenti. Questo oratorio dovrebbe essere inclusivo tanto che chiunque ne prenda parte si senta membro attivo della comunità. L'obiettivo è creare un senso di appartenenza e solidarietà, avvicinando la parrocchia all'idea di diventare veramente una "famiglia di famiglie". Questa proposta potrebbe rivitalizzare gli oratori parrocchiali tradizionalmente dedicati esclusivamente ai ragazzi, trasformandoli in un punto di aggregazione e di coesione per tutti.

- Per continuare il dinamismo ecclesiale

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

L'importanza di conservare lo stile delle Conversazioni nello Spirito come un momento di profondo ascolto e autentica accoglienza è stata ribadita con forza. Inoltre, si ribadisce l'interessante proposta di riflettere sull'idea di un "Oratorio delle famiglie". Questa proposta non si limita a essere un semplice spazio fisico, ma piuttosto un luogo di incontro e sostegno dove le famiglie possano condividere le proprie esperienze e ricevere supporto reciproco. L'obiettivo è creare un ambiente inclusivo in cui le preoccupazioni dei genitori per i propri figli possano essere affrontate e superate insieme, e dove le persone sole possano sentirsi valorizzate e parte integrante della comunità. Questo "Oratorio delle famiglie" potrebbe diventare un punto di riferimento per la costruzione di legami autentici e solidali all'interno della parrocchia, trasformandola in un vero e proprio nucleo di sostegno e crescita per tutti i suoi membri. Infine, potrebbe essere uno stimolo per convertire tutta la pastorale della parrocchia a partire dall'esperienza dell'Oratorio delle famiglie, in maniera tale che ogni processo pastorale sia reimpostato a misura delle storie concrete di vita, coinvolgendo tutti.

Tema 2 – Il Linguaggio e la comunicazione
associato alla sfida pastorale
Celebrare la speranza e la bellezza di essere Chiesa
affrontata dalla Vicaria del Gargano Nord

- IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA
A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Durante la fase narrativa diocesana i principali argomenti emersi, nel contesto del “celebrare la Speranza” – linguaggio e comunicazione, derivano dall’analisi dei dati raccolti attraverso questionari somministrati in diversi ambienti di vita, come parrocchie, scuole, luoghi di lavoro e associazioni. Questi dati riguardano, in particolare, la partecipazione alla vita liturgica della comunità cristiana, la comprensione della liturgia e le modalità per coinvolgere coloro che sono più lontani o indifferenti. Dalle informazioni raccolte sono state formulate diverse riflessioni per coinvolgere maggiormente i gruppi liturgici parrocchiali, affinché l’incontro con il Risorto, specialmente durante la celebrazione domenicale, sia vissuto in modo autentico. Si mira a far sì che i fedeli vivano con consapevolezza e partecipazione ciò che la Chiesa esprime attraverso il linguaggio liturgico in tutte le sue forme, comprese accoglienza, comprensione della Parola, canto e impegno.

- FASE SAPIENZIALE

In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?

Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Nel discernimento sui temi del linguaggio e della comunicazione sono stati coinvolti principalmente i gruppi liturgici parrocchiali, i catechisti, i ministri istituiti, i ministri straordinari della comunione, i cantori e coloro che animano le celebrazioni attraverso il servizio all'altare e la proclamazione della Parola. Ognuno di loro ha partecipato agli incontri proposti, trovando occasioni per approfondire la propria formazione e riflettere sul proprio ruolo, oltre a proporre idee concrete per sostenere la comunità cristiana nel suo incontro con Cristo. I contributi raccolti sono stati presentati all'Arcivescovo durante un'assemblea, offrendogli così l'opportunità di sintetizzarli per orientare l'azione pastorale nella Chiesa locale e di promuovere una spinta missionaria nel contesto del tempo sinodale, specialmente attraverso l'azione liturgica.

- VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

La proposta è di istituire un gruppo di animazione liturgica in ogni comunità parrocchiale, con l'obiettivo di ren-

dere ogni celebrazione un autentico incontro con il Signore Risorto, soprattutto durante la Messa domenicale. Questi gruppi riceveranno strumenti di formazione per poter contribuire sia nell'ambito dell'annuncio, come ad esempio nella catechesi preparatoria ai sacramenti e durante i momenti salienti dell'anno liturgico, sia nell'area della carità, seguendo l'esempio della comunità descritta negli Atti degli Apostoli (At 2,42-47. 4,32-37).

- Per continuare il dinamismo ecclesiale

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Gli incontri con gli animatori liturgici offrono occasioni per un dialogo formativo e costruttivo, permettendo di interpretare la celebrazione non come un obbligo formale da adempiere (precetto), ma come un incontro vivo con il Risorto, presente nella Parola, nell'Eucaristia e nei nostri fratelli e sorelle. Quando la celebrazione è curata con attenzione e non lasciata all'improvvisazione o a eccessive e ridicole invenzioni creative, essa conferisce una vera identità comunitaria e stimola a rispondere all'invito del Signore di portare l'annuncio evangelico ai nostri fratelli e sorelle.

Tema 3 – La formazione alla fede e alla vita
associato alla sfida pastorale
Trasmettere la fede nel mondo di oggi
affrontata dalla Vicaria di **San Giovanni Rotondo**

- **IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA**
A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Durante un processo di riflessione sulla formazione alla fede e alla vita, è emerso che il calo della partecipazione post-pandemica è stato attribuito anche a una evangelizzazione meccanica e poco coinvolgente. Questo fenomeno, insieme ad altri cambiamenti in corso, ha evidenziato la necessità di interventi mirati. Si è quindi cercato di incoraggiare i catechisti, gli educatori e le famiglie a non perdere di vista il loro ruolo e a non lasciarsi demotivare. Successivamente, attraverso incontri online e in presenza con operatori dell'*annuncio*, si è intrapreso un percorso diocesano di rivalutazione della catechesi, ascoltando i bisogni di ogni operatore e verificando gli approcci adottati fino a quel momento. È emerso che, oltre alle sfide legate all'evangelizzazione, c'è anche una mancanza di attenzione umana e di flessibilità nei metodi di insegnamento. Pertanto, si è avviata un'analisi delle forme comunicative con fine di imparare a comunicare in modo più significativo con le nuove generazioni e con le loro famiglie.

- **FASE SAPIENZIALE**
In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?

Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Nella Fase Sapienziale, gli operatori pastorali hanno intrapreso un percorso di consapevolezza del proprio mandato attraverso le Conversazioni nello Spirito. Si è riconosciuta la necessità di recuperare la forza della Parola di Dio in una società individualistica, promuovendo una maggiore creatività pastorale e delle proposte più audaci. Si è evidenziato il bisogno di un continuo aggiornamento e di una progettualità che favorisca un serio discernimento guidato dalla Parola e dallo Spirito. Questo lavoro ha prodotto alcuni frutti per il raggiungimento di una sinodalità, tuttora in costruzione, come il riconoscimento delle fatiche comuni, l'intesa e la continuità nell'operare insieme, la revisione degli stili comunicativi, l'importanza della creatività e del coraggio nell'annuncio della presenza di Dio in una cultura indifferente.

- VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

Il percorso di formazione alla fede e alla vita nell'arcidiocesi richiede più tempo per riflettere e analizzare i cambiamenti epocali in corso. È fondamentale una maggiore consapevolezza di sé stessi nell'opera di evangelizzazione, che necessita di una formazione mirata. Attualmente, non ci sono proposte concrete, ma si suggeriscono percorsi guidati

per favorire una riflessione approfondita sulla propria vita e sulla propria missione.

- Per continuare il dinamismo ecclesiale

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Negli incontri formativi proposti, gli operatori hanno evidenziato l'importanza di ritrovarsi insieme per discutere sulle realtà presenti, condividere esperienze e iniziative legate alla catechesi, e dedicare del tempo alla preghiera comune. Questo momento di condivisione è stato considerato fondamentale per ampliare le prospettive individuali e promuovere l'innovazione e il rinnovamento mentale. Potrebbe essere una pratica utile da incoraggiare e sviluppare ulteriormente.

Tema 4 – Sinodalità e corresponsabilità
associato alla sfida pastorale
Collaborare per una Cittadinanza responsabile
affrontata dalla Vicaria di Vieste

- **IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA**
A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Durante la riflessione, in questo ultimo anno, sono venuti alla luce temi fondamentali legati alla corresponsabilità. Si è discusso e agito su questioni cruciali come l'educazione alla legalità e la lotta contro le organizzazioni criminali, la necessità di partecipare attivamente alla vita sociale e politica delle nostre comunità, il dovere di difendere l'ambiente e promuovere un'economia che metta al centro la persona umana. Questi temi sono stati al centro del nostro impegno per costruire una società più giusta, solidale, sostenibile, sinodale e corresponsabile.

- **FASE SAPIENZIALE**
In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?
Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Al discernimento sono stati invitati a partecipare numerosi soggetti e coloro che hanno aderito hanno mostrato un atteggiamento obiettivamente positivo verso l'iniziativa. La

partecipazione è stata variegata, includendo laici provenienti da parrocchie, associazioni laicali e anche persone con esperienze al di fuori degli ambienti ecclesiali, oltre agli amministratori pubblici di diversi comuni della Diocesi. Ogni partecipante ha avuto l'opportunità di contribuire alla riflessione, sia attraverso momenti assembleari basati sulle Linee Pastorali del Vescovo e in linea con il Cammino Sinodale, sia tramite *Conversazioni* in piccoli gruppi che hanno favorito un dialogo sincero e costruttivo. Nel percorso della nostra Chiesa locale è risultato decisivo il dialogo schietto e sincero con quanti non frequentano abitualmente le comunità ecclesiali, al fine di avviare processi che permettano di perseguire assieme il bene delle comunità del Gargano.

- VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

Proposte e scelte per il cammino diocesano:

1. sostegno a tutte le iniziative di educazione alla legalità e di contrasto alle mafie sul territorio, come ad esempio il supporto alla creazione di Presidi di "Libera";
2. continuare a promuovere percorsi formativi per gli amministratori pubblici locali, includendo momenti di dialogo e confronto con formatori esperti per motivare il loro impegno nel bene pubblico;
3. prestare attenzione alla difesa dell'ambiente, con un focus particolare sulla bonifica delle zone ad alto ri-

schio inquinamento e sulla promozione di “comunità energetiche”;

4. avviare un confronto sulla possibilità di un’economia alternativa, coinvolgendo i soggetti chiave dell’economia locale, soprattutto gli imprenditori, in un dialogo costruttivo.

- Per continuare il dinamismo ecclesiale

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Gli incontri con gli amministratori dei Comuni della nostra Arcidiocesi sono stati significativi e costruttivi: possono essere ritenute delle buone pratiche. Si è promosso un cammino comune tra le varie cittadine del nostro territorio, facilitando un dialogo sereno e costruttivo. Inizialmente, il confronto si è svolto in piccoli gruppi guidati, permettendo a ciascun partecipante di evidenziare le strade da percorrere insieme tra i diversi comuni e tra questi e le comunità ecclesiali e civili. Successivamente, il confronto è stato ampliato in un’assemblea con la presenza del Vescovo e del Prefetto, evidenziando la volontà di tutti di collaborare per il bene comune. Questi incontri contribuiscono a mantenere viva la capacità di ascolto, fondamentale per un vero dinamismo sinodale e per la tensione missionaria della comunità ecclesiale.

Tema 5 – Il cambiamento delle strutture
associato alla sfida pastorale
Essere e costruire la Comunità credente
affrontata dalla Vicaria di **Manfredonia**

- IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA
A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

La scelta del tema “Il cambiamento delle strutture” in relazione alle comunità ecclesiali, è motivato dall'emergere di istanze riguardanti l'accoglienza, cioè la capacità delle comunità di essere “casa” di tutti, e per l'attenzione alla missione. Si sottolinea che *accoglienza e missione* sono interconnesse e stimolano una verifica approfondita della disponibilità delle comunità ad essere evangeliche in tutte le attività, cercando di adottare lo stile di Gesù.

- FASE SAPIENZIALE
In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema?
Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

L'utilizzo del metodo delle Conversazioni nello Spirito si è rivelato fondamentale per favorire un dialogo aperto sulla qualità delle vite comunitarie, coinvolgendo praticanti e non praticanti. Si è cercato di comprendere le dinamiche di comunione, partecipazione e missione, riconoscendo l'im-

portanza di creare momenti di confronto per tutti. Guidati dalla Parola e dallo Spirito Santo, ogni partecipante ha preso consapevolezza del proprio ruolo come interlocutore di Dio e ha condiviso questa consapevolezza con gli altri. L'ascolto reciproco nel contesto della preghiera è stato fondamentale per il discernimento comunitario, accompagnati da chi ha il compito di guidare la comunità. Le esperienze condivise hanno rinvigorito le comunità e rinnovato l'entusiasmo per la missione, coinvolgendo anche coloro che erano distanti dall'esperienza ecclesiale. Si è passati dall'organizzazione degli eventi alla volontà di coinvolgere il maggior numero possibile di persone nel discernimento e nell'organizzazione, rendendo tutti protagonisti. L'obiettivo non è solo trasmettere il Vangelo come contenuto, ma suscitare nuovi incontri e relazioni significative che siano intrise di Vangelo.

- VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

La fase profetica ha confermato che le scelte e le iniziative delle comunità devono concentrarsi esclusivamente sull'accoglienza e sulla missione. Gli eventi, le pratiche, le strutture o le celebrazioni devono essere valutati in base al loro contributo nell'accogliere tutti e nel favorire il protagonismo di ogni membro della comunità, oltre che nell'essere occasioni per diffondere la gioia del Vangelo. Poiché l'amministrazione delle strutture genera spesso stress e dispendio di energie, soprattutto per i sacerdoti, si auspica che gli Uffici di curia

possano fornire supporto creando figure incaricate di queste mansioni, permettendo così ai presbiteri di dedicarsi maggiormente alla cura della sinodalità e della missione.

- Per continuare il dinamismo ecclesiale

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Dalla fase narrativa e sapienziale emerge l'importanza di conservare l'attività di ascolto come condizione per superare i confini culturali e sociali abituali. L'arte, soprattutto la musica, può essere un mezzo efficace per promuovere il dialogo e il confronto intergenerazionale con chiunque. Le Conversazioni nello Spirito evidenziano l'importanza di ascoltare la Parola e le parole di tutti, creando un ambiente inclusivo che favorisca la partecipazione di ogni individuo. Gli Organismi ecclesiali di partecipazione devono diventare il motore principale dello stile sinodale e missionario delle comunità, promuovendo la comunione e la collaborazione con le altre comunità. Si propone quindi di creare un collegamento dinamico tra i vari Consigli pastorali a livello parrocchiale, zonale e diocesano, per stimolare una sinergia tra le diverse realtà della Chiesa locale.

2. CONFRATERNITE

Una presenza diffusa nel Popolo e Territorio dell’Arcidiocesi in grado di abilitarsi alla *carità culturale*

Faccio miei alcuni obiettivi e desideri emersi durante la visita che, insieme al Delegato episcopale, ho compiuto alle Confraternite presenti nell’Arcidiocesi nei mesi di febbraio-marzo 2024.

Nell’ ascolto delle storie dei confratelli e delle consorelle, che si intrecciano alla spiritualità e alla devozione e che hanno contribuito per secoli alla costruzione dell’identità del Popolo e Territorio garganico, ho potuto constatare come l’identità battesimale e l’appartenenza alla famiglia confraternale siano ancora oggi *profezia* di Vangelo ed esperienza di *fraternità*: doni da trafficare e rinverdire continuamente, perché non vengano coperti dalla “polvere del tempo”. Ho avvertito dal loro raccontarsi il bisogno di *formazione spirituale* e di *catechesi* che si nutre nella *Bibbia*, per liberare l’incanto di un passato bello e trascendentale dalla nostalgia e ripetitività di usanze, per poter trasmettere tale incanto con più convinzione al presente, oggi incerto e dubbioso, ed aprirlo al futuro. Tra gli obiettivi prefissi emerge l’impegno di ogni Confraternita di presentarsi come *scuola* di Vangelo (dove si accolgono e affinano le virtù teologali della fede, speranza e carità) e *palestra* di fraternità (dove ci si allena alle virtù cardinali – prudenza, giustizia, forza e temperanza - che rafforzano l’appartenenza). Tra i desideri avvertiti in tutte le Confraternite urge quello di scrollarsi di dosso il pregiudizio di essere solamente difensori di usanze antiche

per essere, invece, custodi della Tradizione più autentica e genuina (quella scritta con la T maiuscola) che, unitamente alla cultura, forma il bagaglio della fede del Popolo garganico e ne è parte del suo racconto storico. Occorre riconoscere il protagonismo battesimale e sinodale delle Confraternite, che da secoli uniscono laici credenti intorno all'altare, e che li vede custodi ed animatori delle feste popolari - tutte di origine religiosa - ed a volte anche restauratori e proprietari di edifici di culto. Si tratta di mettere in evidenza la Tradizione e la storia delle Confraternite come forma di conoscenza finalizzata alla comprensione, all'amore, alla tutela e valorizzazione delle stesse. Se si vuole crescere e rivolgersi ai giovani e al mondo esterno non si può bypassare la conoscenza, il lavoro comune, come l'impegno personale di ogni membro conforme alle proprie competenze, al cammino di fede e di carità verso il prossimo. Le Confraternite in quanto famiglia esprimono al loro interno quello scambio generazionale che, in maniera trasversale tocca tutte le età della vita e che crea familiarità ed appartenenza: possono essere *profezia* concreta ed incarnata nei territori e città di pace e di "convivialità delle differenze"¹⁹. Recuperare le radici, riattivare le finalità storiche per cui le Confraternite nacquero è vera profezia dell'azione capace di riportare la carità cristiana al centro della rivoluzione culturale di cui solo i laici possono essere portatori nel mondo secolarizzato. La sfida è proprio questa: uscire dall'incastro culturale dei fasti passati e dimostrare la vicinanza alle persone anziane e in difficoltà, alla popolazione locale che cerca la propria identità, non come "raccolta punti delle azioni buone", ma come espressione della carità

19 Espressione coniata dal Venerabile *don Tonino Bello* e divenuta ormai di comune uso per indicare la vocazione e missione delle comunità ecclesiali nel terzo millennio.

culturale, dimostrando come sia possibile operare nel concreto della realtà di ogni cittadina dell'Arcidiocesi, senza snaturare la propria identità, anzi trasfigurandola e rendendola profezia per la Chiesa e la società civile.

Orgogliose che la Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia abbia scelto San Giovanni Rotondo per il pellegrinaggio nazionale del 9 e 10 novembre 2024, le Confraternite dell'Arcidiocesi avranno l'occasione per testimoniare la loro capacità di accoglienza e presentare la bellezza del patrimonio culturale di cui sono portatrici.





PARTE

Cammino sinodale diocesano:
fase Profetica 2024-2025

1. IMPEGNO: tutte le comunità credenti diventino autenticamente “sinodali”!

I consigli pastorali sono necessari!

Il Santo Padre nel suo primo viaggio ad Assisi il 4 ottobre 2013, parlando al clero, alle persone di Vita Consacrata ed ai membri dei Consigli Pastoralisti così si espresse: “Quanto sono necessari, i Consigli pastorali! Un Vescovo non può guidare una diocesi senza i Consigli pastorali. Un parroco non può guidare la parrocchia senza i Consigli pastorali. Questo è fondamentale!”²⁰. L’affermazione del Papa riguarda essenzialmente le parrocchie, ma è estendibile ad ogni forma comunitaria di vissuto e manifestazione della fede cattolica: dai Movimenti ecclesiali, alle varie Associazioni, passando per Confraternite, Comunità di vita consacrata o semplici Gruppi di fedeli che intendono rifarsi al Vangelo per organizzare la loro testimonianza di discepoli del Signore Gesù.

Il compito di tutte le nostre comunità è dare vita ad un’esperienza di **convocazione da parte di Dio per tutti i battezzati** e, allo stesso tempo, del loro **invio** nel mondo e nella storia a realizzare il *Regno di Dio*.

Pertanto i prossimi due anni pastorali (2024-2026) devono diventare l’occasione per accompagnare tutte le comunità

20 Discorso del Santo Padre *Francesco* nella Cattedrale di San Rufino, Assisi, Venerdì, 4 ottobre 2013.

a strutturare concretamente questo impegno secondo **lo stile della sinodalità** in ogni ambito della loro vita, favorendo una reale corresponsabilità da parte di ogni battezzato per promuovere e favorire la intera missione evangelizzatrice della Chiesa.

Attraverso gli *Organismi di partecipazione*, già previsti dal Codice di Diritto Canonico, ogni comunità compirà un accurato discernimento per scegliere le migliori strategie di coinvolgimento sinodale di più persone possibili, secondo le opportunità offerte nei rispettivi ambienti ecclesiali e territoriali.

A secondo delle questioni da affrontare e degli obiettivi da raggiungere, il *Consiglio Pastorale Parrocchiale* e/o il *Consiglio per gli Affari Economici* pianificano sia i soggetti da coinvolgere, sia i modi e i tempi (sondaggio a tappeto, assemblea parrocchiale, assemblea di settore, gruppi ministeriali, etc.) con **la finalità di aiutare tutti a sentirsi direttamente interpellati a dare una risposta personale e comunitaria alle sfide.**

Obiettivi dell'anno pastorale 2024-2025

A tal fine nel prossimo anno pastorale (2024-2025) e poi in quelli a seguire bisognerà:

A. attivare e mantenere funzionanti i vari ***Organismi di partecipazione***:

1. Consiglio Affari Economici
2. Consiglio Pastorale Parrocchiale
3. Assemblea parrocchiale
4. Gruppi ministeriali

L'obiettivo è appropriarsi della strategia del Sinodo (tutti, alcuni, uno) sia a livello parrocchiale che diocesano.

- B. apprendere sempre meglio l'arte del **Discernimento comunitario** (con lo strumento delle Conversazioni nello Spirito) e della progettazione pastorale, mantenendo sempre attiva l'attenzione alle **5 sfide pastorali**.
- C. avvalersi di una metodologia utile come quella della **Progettazione trasformativa**, che prevede la capacità di lasciarsi trasformare mentre si progetta, di mettersi in gioco analizzando e progettando i cambiamenti dell'intera comunità.

Sono attitudini comunitarie che richiedono profondi e complessi cambiamenti, che vanno accompagnati e sostenuti con l'impegno e disponibilità di tutti. Occorre altresì una specifica formazione tanto per i ministri ordinati che per i laici. A questo fine tutti gli Uffici di Curia, coordinati dall'Equipe Sinodale Diocesana, continuano ad affiancare le singole Comunità e le Vicarie per accompagnare e sostenere i processi sopra descritti.

Nuovi statuti per gli organismi di partecipazione

L'anno pastorale 2024-2025 ci veda tutti impegnati a **rinovare** (se già esistenti) o a **costituire** il **Consiglio Pastorale Parrocchiale** e il **Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici** (se assenti), secondo le indicazioni dei **nuovi Statuti** da poco rifatti ed emanati. Le modalità per l'elezione dei componenti dei due Consigli vengano scelte con la finalità di favorire la maggiore partecipazione del laicato tanto nella fase del discernimento, come nell'aiuto e nel supporto alle decisioni. Sarà un'ottima occasione per avviare processi sinodali, confronti sinceri sulla identità e la missione della comunità, per coinvolgere maggiormente chi resta abitualmente ai margini o addirittura fuori dalle dinamiche comunitarie ecclesiali.

Diventerà una buona occasione perché tutti conoscano e si appropriino dello stile sinodale, che prevede comunità che sotto la guida dello Spirito Santo siano capaci di **conversare** tanto al loro interno che verso l'esterno; comunità che si abilitano a fare discernimento **convergen**do su alcune scelte e di **convertirsi** fattivamente. Alla guida di comunità resta il compito gravoso del ministero della sintesi, dando garanzia che qualsiasi scelta sia fatta in comunione con tutta la Chiesa e nel rispetto di ogni uomo e di ogni donna. Nella misura in cui la comunità credente vivrà questo percorso e avvierà processi di rinnovamento dinanzi alle sfide del tempo presente sotto la guida dello Spirito Santo, diventerà una profezia vivente per gli uomini e le donne che abitano il nostro amato Gargano.

Custodire il sogno missionario

Gli *Organismi di partecipazione* dovranno essere espressione dell'intera comunità credente, in rappresentanza delle varie realtà e delle sfumature che le caratterizzano, riuscendo a custodire lo stile sinodale, vigilando che non ci siano regressioni clericali derivate di tipo parlamentari o populiste, o elitarismi esclusivi: tentazioni queste sempre insidiose e da cui guardarsi perché espressioni di "mondanità spirituale".

Il compito fondamentale resterà sempre quello di aiutare l'intera comunità credente a discernere periodicamente il **sogno missionario**, che guida le scelte ordinarie e straordinarie, a custodirlo durante tutto l'anno e a verificarlo al tempo debito. Il **sogno missionario** si discerne ed attiva in base a quanto il vescovo indica a tutta la diocesi, tenendo conto delle necessarie attualizzazioni in base al territorio, alla storia e alle risorse di ogni comunità.

A partire dalla **sfida pastorale** assegnata a ciascuna Vicaria, ogni Comunità parrocchiale o Unità pastorale si co-

struisca un itinerario annuale che attraverso assemblee, Conversazioni nello Spirito, iniziative culturali in ambienti pubblici (scuole, Istituzioni civili, piazze, ecc.), momenti di formazione e approfondimento nei vari gruppi ministeriali, prepari ogni comunità alla elezione dei **nuovi Organismi di partecipazione**, i cui elenchi entro la fine dell'anno pastorale saranno comunicati alla Curia diocesana.

Al termine dell'anno pastorale 2024-2025 saranno indicate le modalità per procedere alla formazione del **Consiglio Pastorale Diocesano**, col desiderio che esprima sempre più e meglio la sinodalità all'interno dell'Arcidiocesi.

2. PREGHIERA per alimentare la PROFEZIA nella nostra Chiesa Locale

La lettera che Etty Hillesum scrive il 18 agosto 1943, tre settimane prima di essere deportata ad Auschwitz, all'amica Henny Tideman può essere considerata il suo testamento spirituale. Nelle parole di questo scritto è evidente ciò che segna la vita di Etty: un colloquio ininterrotto con Dio, il dire Tu a Lui presente.

Trovo commovente e stimolante fare nostre queste parole che indicano come ascoltare Dio che parla a ognuno di noi e *aprirsi* al Suo parlare.

Si chiedi di avere la stessa coscienza di Etty, di stare davanti a Dio e essere in colloquio continuo con Lui.

“Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciarmi anche dispensare agli altri a piene mani.

La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio.

A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al cielo, le la-

crime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera.

Sono molto, molto stanca, già da diversi giorni, ma anche questo passerà, tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, è la cosa più importante che si può imparare in questa vita.

Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te.

Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio. A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una parola sola: Dio, e questa parola contiene tutto e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose. E la mia forza creativa si traduce in colloqui interiori con te, e le ondate del mio cuore sono diventate qui più lunghe, mosse e insieme tranquille, e mi sembra che la mia ricchezza interiore cresca ancora”.

E si conclude usando le parole del Papa San Leone Magno:

“Al Signore nessun'altra devozione dei fedeli piace più di quella rivolta ai suoi poveri, e dove trova una misericordia premurosa là riconosce il segno della sua bontà. ... In queste cose interviene quella mano, che spezzando il pane lo fa crescere e distribuendolo agli altri lo moltiplica”.

✠ p. Franco Moscone crs
Arcivescovo

Manfredonia, 30 agosto 2024
Solennità della Beata Vergine Maria di Siponto

INDICE

Iniziamo pregando per aprirci al Signore pag. 3



PARTE

La luce della Parola: da Cristo *PORTA* a Cristo *alla Porta*

Icona biblica » 11

1. Lettura esegetico-spirituale » 11

Il Vangelo di Marco un'asceta:
tra spazio e tempo » 12

Esplorando le domande del Vangelo » 13

Nel contesto del capitolo settimo » 14

Effathà-apriti! » 15

2. Comunicare il Vangelo oggi nel Gargano » 19

Prima osservazione: geografica » 19

Seconda osservazione: socio-esistenziale » 21

Terza osservazione: apertura-chiusura » 23

**3. Terza tappa sinodale:
la fase Profetica (2024-25)** » 24

Tempo delle decisioni » 25

Profeti perché battezzati: tre modalità di profezia » 26

Prima forma di profezia: Pensare » 32

Seconda forma di profezia: Sentire » 35

Terza forma di profezia: Agire » 40

II^a
PARTE

I primi frutti dell'anno sapienziale

Esperienze sinodali nella nostra Arcidiocesi	» 47
1. Restituzione diocesana della fase sapienziale	» 49
La missione secondo lo stile di prossimità (Monte S. Angelo)	» 50
Il linguaggio e la comunicazione (Gargano Nord)	» 53
La formazione alla fede e alla vita (San Giovanni Rotondo)	» 56
Sinodalità e corresponsabilità (Vieste)	» 59
Il cambiamento delle strutture (Manfredonia)	» 62
2. Confraternite: carità culturale	» 65



PARTE

**Cammino sinodale diocesano:
fase *Profetica* 2024-2025**

- 1. IMPEGNO: tutte le comunità credenti
diventino autenticamente “sinodali”!** » 71
- I Consigli pastorali sono necessari » 71
- Obiettivi dell’anno pastorale 2024-25 » 72
- Nuovi statuti per gli organismi
di partecipazione » 73
- Custodire il sogno missionario » 74
- 2. PREGHIERA per alimentare la PROFEZIA
nella Chiesa locale** » 75

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2024
presso Grafiche Falcone
Manfredonia - 333.5999908